

Paolino (Paolo Ogheri)

Triste domenica quella del 17 gennaio! La notizia dell'improvvisa dipartita di Paolino, cui Favolino mi aveva preparato con tutta la cautela possibile, mi lasciò quasi incredulo, ma inebetito. Appena una decina di giorni prima avevo ricevuto il modulo di dicembre — tutto di sua mano — mentre nella cartella della corrispondenza ancora serbavo il suo affettuoso cartoncino natalizio e una lunga lettera alla quale avrei voluto rispondere in un momento di calma.

Paolino, anima mite e gentile, è andato via impensatamente, senza che alcuno di noi presagisse una fine tanto repentina, lasciando angosciati e sbigottiti non solo i suoi Cari (la moglie e tre amori di fanciulletti), ma tutti noi enigmisti, per tacere dei colleghi del suo gruppo di cui Egli era tutto: anima e vita!

I nostri rapporti epistolari si perdono negli anni lontani (la conoscenza di persona avvenne molto dopo, credo al Congresso di Firenze); ma la simpatia era stata subitanea e reciproca, attraverso le prime lettere intercorse tra noi. Quelle « lettere scarne e inconfondibili, dove nei commenti meno appariscenti brillavano il suo stile e la sua rara intelligenza » — come acutamente sottolinea la gentile Vanni, una brava e non dimenticata autrice dello « Scaligero » — furono una rivelazione per me, sapendo Egli centrare, come ben pochi, il vero valore di una ricerca, di uno schema, di un componimento, sempre staccato dalle frasi fatte o dai termini laudativi, quasi avesse letto bene dentro il mio pensiero. E il suo tocco era sempre felice e leggero anche in quello che doveva essere — e con ragione — un persuasivo rilievo. Non credo che io abbia mai avuto un'intesa critica come quella con Paolino per cui, in anni non troppo lontani (forse nel '66) mi spinsi al suo paese — Valeggio sul Mincio — dove trascorsi una decina d'inobliviabili giorni: un paese quasi sul ciglio di un anfiteatro morenico (oh, agghiacciate notti di epoche remote!), con un turrito castello scaligero sul verde sfondo d'incantevoli propaggini. Qual meraviglia il giorno che mi trascinò a qualche chilometro dall'abitato, dove — dietro la zona collinosa — mi apparve, all'improvviso, una visione suggestiva: il Mincio che scorreva largo, limpido, spumeggiante, un paesaggio dominato dallo stupendo scenario delle rovine colossali del Ponte Rotto visconteo!

Come fui grato a Paolino per quell'apparizione, tra verdi orizzonti di pianure e collinette, tra macchie d'alberi secolari come in certe tele del sei-settecento! In un angolo una chiesetta ove, in un muro accanto, scoprii tre lapidi che ricordavano — nientepopodimeno! — l'incontro di Attila con Papa Leone, non so quale vittoria di Napoleone e ancora qualche battaglia del Risorgimento: un luogo storico, dunque, per gli eventi succedutisi nei pressi! Ne parlai a lungo con Lui, lamentando le scritte ormai sbiadite delle lapidi, per cui mi promise che ne avrebbe parlato al Consiglio Comunale. Eh sì! Perché, nella sua silenziosa modestia,

Paolino non fece mai sapere (e tuttora non lo so bene) come ricoprì varie e importanti cariche amministrative in quella graziosa Valeggio, ove i pescheti, in quei giorni, trionfavano con le rame cariche di frutti roseo-dorati.

Così Gli promisi che vi sarei ritornato per rinnovare la letizia di certi pomeriggi sereni in quella sua bella casa cinguettante di bimbi e lieta di fioriture: in quella sua casa dove un giorno mi fece ascoltare, senza parlarne prima, un disco bellissimo di Tommaso Albinoni, un musicista del nostro '700, a me del tutto ignoto (allora: e non solo a me, credo!), rassegnati come ormai siamo a sorbirci, in tutti i programmi radiofonici della giornata, l'imperversare delle canzonette o tutt'al più l'ineffabile inesauribile Mozart!

I miei ricordi sono legati alla memoria di Paolino per tutte queste dolcissime cose e il mio dolore diventa più acuto se ripenso ai mancati incontri negli ultimi congressi, ai quali rimandavamo le lunghe confidenze a voce. Attendevo, perciò, di riabbracciarlo con impazienza qui a Roma per consegnargli la medaglia d'oro PREMIO CRITTOGRAFICO 1969, essendo la scelta — come scrisse Manesco — « caduta sulla sua produzione, nella quale fanno spicco non poche crittografie originali, lineari, prive di astruserie e di arbitrarietà linguistiche, e nel complesso brillanti e pregevoli ». Una scelta davvero oculata, un premio meritatissimo, anche perché non si può tacere della sua attività rebusistica, quella che lo spinse nei sentieri di Edipo, e della quale Briga lo proclama « un grande autore, uno dei suoi migliori allievi ». E dobbiamo alla cortesia di Briga il rebus che appare in questo fascicolo e che egli ritiene il capolavoro di Paolino, aggiungendo che « aveva un grande dono, oltre alla forma mentale del vero enigmista di razza: quello del senso autocritico che gli impediva di fare molti lavori » per non incorrere nella via del destino.

Anni fa Paolino tentò pure il « breve » e lo fece con acutezza e non senza originalità di spunti, tanto da dedicargli qualche mezza colonnina. Evidentemente non si sentiva soddisfatto del tutto e in seguito tacque, nonostante le mie sollecitazioni.

Perciò ti volevo un gran bene, mio Amico indimenticabile! E ti piango con la tua famiglia che si dibatte come in un nido squassato dall'uragano, con i tuoi colleghi dello « Scaligero », fra i quali rammento il buon Istriano che ti era tanto fedele, oltre alle valorose Vanni e Fiamma, cari amici tutti che con « le loro piccole forze continueranno a lavorare per onore di firma e in ricordo di te ». Quel ricordo che anch'io serberò nella parte più segreta del mio animo e con la memoria delle cose più belle e più dolci che porteremo con noi fino all'ultimo viaggio.

BELFAGOR

Belfagor

84 — Biscarto incatenato (4/6 = 7)

RITORNO A VALEGGIO SUL MINCIO

in memoria del carissimo Paolino

Ti cercherò nell'ombra che s'affolla
lungo le strade ch'ebbero compagni
i nostri cuori: e rivedrò le luci
dove le rose spiccano nel vivo
tra i fili d'oro o il cerchio dei castagni.
Ti riconoscerò sempre tra mille
o in un sorriso dolce a fior di labbro,
mentre un crudo destino ora ti leggo
pur se volto in amabile espressione.

E tra i colli emergenti ancor ti scorgo
nella luce che intorno impallidisce
forse sognando una farfalla lieve
che pur l'agile tocco delle mani
fa palpitare in giro di bellezza.
Se amavi rinsaldare nei tuoi occhi
la visione d'una fonda gola
rimbalzante con l'eco dei suoi canti,
intimamente un nodo a te saliva.

E quel ponte intaccato dove l'onda
traeva dolci canti in un richiamo
d'intime corde del tuo sentimento
su lo sbocciar d'un riccio capriccioso,
come risuona ancora di bei trilli!
Forse appoggiato ad una spalla amica,
ritroverai quegli echi melodiosi
— oh tanto amati! — e intorno le viole
punteggeranno i passi delicati...

85 — Lucchetto regressivo (4/6 = 6)

PUREZZA ESPIATRICE DI ANTIGONE

Ad Arsa, sempre ammirando

Già dilegua ogni aspetto della vita
ai miei orizzonti: e tenera quiete
ultima invoco per le stanche mani
che il mio manto rinserra ascosamente
con la ricerca della fine attesa...
Ma se l'ombra calarono nel fondo
delle pupille a chi sono compagna,
ch'io sola rechi una serena pace!

Una pena segreta è in me racchiusa
ormai da tempo (ma quanti anni ancora?)
o spezzerà la morte la catena
che sospinge quel cuore in un cattivo
male, se alfine non sarà redento
dal sacrificio che in me sola vive...
O purezza dell'onda, ove l'antico
cielo si specchia, toccherò la riva?

Eppur resisto ad ogni allettamento
e sottile mi piego, riversando
su questa terra l'umile mio peso
per rimediare appena un po' di pane.
Resta, si resta, quell'estrema voce
dove racchiuso è il mio solingo fiore:
e a questo trito mondo altro non s'offre,
fuor del veleno, che una grigia scorta...

86/88 — Tre indovinelli

MADRIGALE

Nulla è con te il mio scopo
bruna tonda di fuoco
e di rosolio.
E grilli
cantano nei tuoi occhi
marrone.

NIPOTINA CHIACCHIERINA

Ogni qualvolta voglio divertirmi
dapprima le dò corda
poi le combino sempre qualche tiro
fatto così, per prenderla un po' in giro.

I CAPELLONI

C'è fra di loro chi la grana frega
per cui li si vorrebbe sulla forca;
che l'argomento scotti sia sgradito
è perché ognuno di loro è un rammollito.

Il Nano Ligure

89 — Enigma

POLONIA

Sangue per le strade...
I carri con la rossa insegna
sono appostati alla svolta:
c'è chi soffre ed attende
la grande liberazione.
Accorrete, accorrete, o generosi,
oggi si versa il sangue pei fratelli...
Passa il carro sul livido selciato,
e c'è la donna e il bambino,
c'è l'umile operaio...
Sangue per le strade,
che rinnova l'eterno
miracolo della vita!

Gigliolo

90 — Incastro (6/5 = 11)

UN SOGNO

Una scena si svolge ora fantastica...
Ecco dall'onde azzurre appare Venere
e poi Cuor di Leone come un re...
E l'uno e l'altro scambiansi... Com'è?

Teofilo

II — Rebus di PAOLINO (1,3,7,4)

